

# La Grande Guerra Entra in CITTA'



Dal nostro specialissimo inviato nell'Italia di 100 anni fa

*Si riempiono  
gli ospedali,  
dal cielo arrivano  
i bombardamenti,  
languono le finanze,  
mentre la guerra  
avanza solo  
su altre fronti*

di **Rosalba Pigni**

Piacenza, 22 maggio 1916

Cara Matilde,

Le scrivo alla tremula e flebile fiamma di una candela prima di stendermi e provare a dormire per qualche ora.

La notte è sempre difficile da vivere.

È ormai trascorso un lunghissimo anno dall'inizio di questa scellerata guerra nel nostro Paese e ben due ne sono passati per coloro che l'hanno vissuta fin dall'inizio.

Quanto sangue versato e quanti morti si contano! La linea della fronte è un luogo di orrori dove vengono



sacrificate moltissime giovani vite. E pure quei soldati che ancora sono risparmiati dalla falce della morte portano nell'anima drammatici segni incancellabili.

Qui a Piacenza il grande ospedale militare accoglie moltissimi feriti. Medici e dame della Croce Rossa lavorano incessantemente e in maniera encomiabile per alleviare le sofferenze nelle tante strutture che in città sono diventate ospedale per i soldati.

Questa mattina, accompagnate dal cappellano militare che ci fu presentato due giorni orsono

**D**opo due anni di quella che nelle intenzioni doveva essere una guerra lampo, è ormai chiaro che le valutazioni strategiche e politiche fatte dai governanti del continente europeo erano sbagliate.

Le considerazioni teoriche sulla guerra "igiene del mondo" e passaggio indispensabile per una rinascita vengono sostituite dalle esperienze reali della vita di trincea e soprattutto della morte. Un bagno di sangue per tutti gli eserciti, che coglie di sorpresa anche i sedicenti strateghi.

Ma l'ingranaggio è ormai avviato e nessuno ha la forza, il potere e – a dirla tutta – neanche l'intenzione di arrestarlo.

I politici in nome della guerra consumano genocidi e mandano al macabro il domani del mondo.

I letterati e i poeti che la guerra la auspicavano, dopo aver toccato con mano la realtà della trincea e l'insipienza di molti ufficiali, modificano il loro pensiero e comprendono la follia di quanto sta accadendo e scrivono delle ferite profonde che genera.

Chi condivide la terribile esperienza della trincea non sente più gli altri come nemici ma solo come fratelli e i gesti di umana pietà, di solidarietà e di condivisione che al fronte come a casa legano i protagonisti, rappresentano il riscatto dell'umanità.



# La Grande Guerra Entra in Città

dagli amici che ci ospitano, Anna e io abbiamo potuto avvicinare alcuni dei soldati feriti presenti al collegio Morigi. Grande è l'angoscia che hanno lasciato in noi quei contatti. Giovani che, se pure la sorte risparmierebbe fino alla conclusione di questo orrore, avranno nel corpo, per sempre, brutti ricordi di guerra ma ancor più terribili saranno le conseguenze della guerra nei loro cuori e nel loro intimo, violentato da esperienze inumane indelebili.

Ha preso ormai le dimensioni di una città nella città quella formata dalle truppe, dagli ufficiali e dai prigionieri di guerra bisognosi di cure, alimentata ogni giorno dagli arrivi in stazione dei treni ospedale carichi di sofferenza umana. E del grande fermento di entrate, uscite e trasferimenti dei pazienti è tenuta traccia in un registro a cura dell'ufficio postale che si fa quindi carico anche di questa incombenza oltre allo smistamento di una mole impressionante di posta da e per la fronte e da e per l'ospedale militare.

Che grande ruolo spetta al servizio postale in questi giorni di guerra!

L'unico piccolo enorme sollievo per i soldati alla fronte è quella missiva che giunge miracolosamente per strade bombardate, attraversando fiumi, scalando montagne, per portare una briciola di normalità, una parola di conforto; un legame flebile, ma indispensabile, con la vita che era, e che ora sembra non possa mai più tornare a essere.

Uno dei momenti lieti per i feriti è la consegna delle cartoline apposite per la loro corrispondenza. Ma i governanti non hanno per nulla avuto attenzione su questo argomento (quasi che i feriti facciano scomodo). È triste ricordare che tali cartoline in esenzio-



La cartolina "in esenzione di tassa" (per la precisione, la franchigia spettava solo al re) destinata ai feriti in guerra, edita dalle stesse poste: ne esiste anche qualche edizione locale



Una classica cartolina in franchigia in uso in questo periodo, quando qualsiasi cartoncino poteva viaggiare esentasse, se spedito da un ufficio di posta militare o assimilato

Tipica lettera dall'estero, o per l'estero, vistosamente censurata da un apposito ufficio



Una cartolina russa che illustra l'attività della Croce Rossa



ne di tassa son state distribuite solo dalla fine di luglio e non su iniziativa del governo o dell'esercito ma proprio delle Poste di cui portano il marchio. Le dame della carità in ospedale si prestano volentieri a scrivere al posto dei soldati che

non ne sono capaci, o a leggere quelle poche righe che giungono ai molti combattenti analfabeti. Pietosi sprazzi di solidarietà umana in una situazione disumana.

Prima di vergare questa lettera, donna Matilde, anche io e Anna abbiamo compiuto il nostro dovere di madrine di guerra, ruolo che Lei sostiene con grande forza sul suo giornale. Alessandro e Romeo riceveranno dunque le mie parole di conforto, la vicinanza e il



La speciale cartolina usata dagli ospedali per comunicare con l'Ufficio Notizie di Bologna: fu in uso solo nell'autunno 1915



sostegno di una sorella sconosciuta ma solidale e un po' di chiacchiere sulla vita lontana dalla fronte, con la speranza di poterci un giorno incontrare senza l'ombra della morte sulle teste.



Mi ritrovo a riflettere su quanto sia complessa la natura umana e quanto facilmente possano affacciarsi in contemporanea sentimenti contrastanti. Stamattina dovevamo incontrare il cappellano in un caffè che si apre su Piazza dei Cavalli e lì ci siamo recate

all'ora stabilita. Già lungo la via, e poi in modo ancora più evidente nel locale, abbiamo udito uscire dalla stessa bocca sia lamentele sul conflitto, con parole di condanna verso i governanti che permettono una carneficina di queste proporzioni, e invece espressioni orgogliose e di ammirazione verso l'impresa incredibile compiuta da un gruppetto di alpini che son riusciti a trasportare un cannone fin sul Monte Popera per poi sparare da lassù, quasi in mezzo alle stelle, verso il nemico.

Mi chiedo sgomenta se tanto ardimento e brillante coraggio e tenacia e ingegno non meritassero di essere esaltati per altri scopi che non uccidere propri simili. Ma io sono donna e sembra che alla metà del mondo con le sottane sia preclusa la comprensione della politica, dei rapporti tra Paesi, delle dinamiche di potere, delle brame di egemonia...

E altrove le cose non vanno meglio. Come ben sa, donna Matilde, da quattro mesi giungono notizie apocalittiche dal fronte franco-tedesco per la battaglia di Verdun. L'uno e l'altro schieramento sono impegnati in uno scontro formidabile, quel luogo sta inghiottendo vite umane a ritmo serrato e la carneficina sta assumendo proporzioni

orribili. «Chi va con Cadorna è sicuro che non torna» è un motivetto amaro canticchiato in giro, ma in questi tempi bui tutta l'Europa ha il suo Cadorna.

E ora per i nostri soldati si è aperto anche il fronte albanese, per non perdere il porto di Valona strategicamente molto importante. Anche se i turchi hanno da tempo abbandonato quei luoghi e a presidiarli ci sono truppe austro-ungariche, il corpo di spedizione italiano si è insediato e mantiene il predominio della zona. E mi hanno detto che lo fa anche con l'apertura di normali uffici postali che affiancano quelli di posta militare. Indiscutibilmente la presenza delle Regie Poste è affermazione di sovranità del nostro Paese laddove gli uffici postali sono presenti e operanti. Anche se si tratta di una sovranità con le tasche vuote.



La guerra prolungata sta dissanguando anche le nostre finanze, che già non erano floride. Questo inverno rigidissimo aggiunge pena su pena alla situazione in cui si trovano i fanti sulla linea della fronte alpina. Si gela a 30 gradi sotto zero sulle vette innevate! Per sostenere i nostri soldati c'è bisogno di armi, di vestiario, di scarpe, di cibo. Siamo già alla sottoscrizione del Secondo Prestito nazionale, quante ancora ce ne vorranno?

Tutti partecipano con slancio al sostentamento delle truppe ma la vita si sta facendo molto dura anche lontano dalla fronte. Nel mio peregrinare ho constatato che il cibo scarseggia e i prezzi sono precipitosamente aumentati dappertutto, si vive nell'incertezza e nella precarietà. E nella paura. La morte miete anche lontano dalle trincee da quando gli aerei hanno comin-



Una cartolina di produzione privata, e regolarmente affrancata, spedita nel gennaio 1916 dall'ufficio postale italiano di Valona aperto fin dal 1908. Nel 1916 ne furono istituiti altri ad Argirocastro, Berat, Delvino, Himara, Koniza, Liaskoviki, Premeti, Tepeleni e nell'isola greca di Corfù

# La Grande Guerra Entra in Città



Due delle tante cartoline illustrate poste in circolazione per propagandare il Prestito, questo e i successivi

ciato a gettare bombe pure sui civili. È una guerra totale. La piccola Eleonora è impaurita? Spero che i bombardamenti aerei non arrivino fino alla nostra amata Napoli. Un brivido mi scuote al ricordo delle bombe gettate quattro anni orsono dai nostri aerei in Tripolitania: siamo stati i primi a uccidere così e ce ne vantavamo! Qui nel settentrione e fino al centro del nostro Paese gli scontri a fuoco nei cieli si stanno facendo sempre più serrati. Le squadriglie formate dai nostri Caproni ormai sono spesso impegnate in incursioni sia di attacco che di difesa. Dopo i combattimenti sulla terra e in mare ora fuoco e morte anche in aria. Non manca più nulla.

Una lettera giunta da villa Daziario parla di una importante vittoria

dell'esercito russo su quello ottomano con la conquista del porto di Trebisonda. Sembra che le truppe di terra sostenute da sbarchi lungo le coste del Mar Nero siano penetrate massicciamente nell'Anatolia orientale fino a giungere al porto e che ora stiano spingendosi all'interno, verso le città di Mus ed Erzincan.

E arrivano anche frammenti di notizie, difficili da verificare, di una massiccia deportazione delle popolazioni armene che vivevano nella zona del Caucaso. Sembra che i turchi, accusando gli armeni di essere loro ostili, costringano milioni di persone a marciare forzatamente verso la Mesopotamia e la Siria. La fame, lo sfinimento e le malattie pare abbiano decimato la colonna in marcia causando centinaia



Anche gli idrovolanti erano ampiamente impiegati in questi anni, quando una ciminiera fumante era simbolo di civiltà, non necessitando di piste per atterrare

di migliaia di morti. Sembra impossibile dare credito a queste notizie terribili ma purtroppo temo che siano reali.

E Lei ha ricevuto posta da Antonio, Paolo e Vittorio? Il cielo li protegga. Di ritorno dal collegio Morigi, Anna e io abbiamo sostato qualche minuto nella Chiesa di San Francesco per rivolgere un pensiero a tutti i soldati che rischiano la vita alla fronte e abbiamo sussurrato una preghiera particolare per i Suoi figli.

Mentre uscivamo dall'imponente portone, i colori del crepuscolo facevano da sfondo alle splendide statue equestri dedicate dal Mochi ai Farnese e per un attimo, ma solo per un attimo, la bellezza ha cancellato gli orrori.



Perché donna Matilde, perché tutto questo?

Renato Serra, poco tempo prima di morire in battaglia sul Monte Podgora, nel suo *Esame di coscienza di un letterato* chiedeva a se stesso e a noi tutti: "Che cosa è che cambierà su questa terra stanca, dopo che avrà bevuto il sangue di tanta strage: quando i morti e i feriti, i torturati e gli abbandonati dormiranno insieme sotto le zolle e l'erba sopra sarà tenera, lucida, nuova, piena di silenzio e di lusso al sole della primavera che è sempre la stessa?" Il cuore trema al pensiero che la risposta sia: non cambierà nulla perché la guerra è inutile.

E mi torna alla mente una frase uscita dalla sua penna in un mirabile articolo sul *Giorno* durante i primi mesi di guerra. Diceva "Dio vede: ma il mondo è cieco". Ecco, non si può dire meglio di così.

Sua devotissima

Ermione

